L' ELISIR D' AMORE

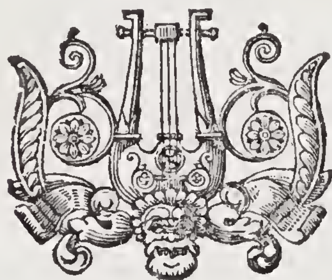
MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI FORLÌ

La Primavera del 1839.

Parole di Felice Romani.
Musica del Maestro Donizzetti.



FORLÌ,
PRESSO LUIGI BORDANDINI
Stampator Teatrale.

la pochezza del dono, mi tenni certo che avrebbe gradito questo qualunque segno di ossequiosa servitù. Si degni adunque concedermi che di tanta grazia io mi professi gratissimo, nell' atto che umilmente prostrandomi all' E. V. Reverendissima mi raccomando.

Della E. V. Reverendissima

Di Forlì 20. *Aprile* 1839.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
GALLIANI CARLO.

PERSONAGGI

ADINA, ricca e capricciosa fittajuola.
Signora Amalia Luzio.
NEMORINO, coltivatore, giovine semplice, innamorato d' Adina.
Signor Ferdinando Cimino.
BELCORE, sargente di guarnigione nel Villaggio.
Signor Raffaele Anconi.
Il dottore DULCAMARA, medico ambulante.
Signor Gennaro Luzio detto Papone.
GIANNETTA, villanella.
Signora Gaspera Gobbetti.

Villani e Villanelle, Soldati, un Notaro, due Servitori, un Moro.

CORI E COMPARSE.

L' azione è in un villaggio, nel paese de' Baschi.

Direttore e primo Violino
Sig. Cesare Ferrarini.
Maestro al Cembalo
Signor Francesco Favi.
Rammentatore
Signor Giovanni Rossi.

Il soggetto è imitato dal Filtro di Scribe. Gli è uno scherzo; e come tale è presentato ai cortesi Lettori.

FELICE ROMANI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

AMENA CAMPACNIA

ADINA siede in disparte leggendo. NEMORINO l' osserva da lontano.

GIANNETTA e CORO.

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l' ombre e il rio corrente;
Ma d' amor la vampa ardente.
Ombra, o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara *(osservando Adina che legge.)*
Più la vedo e più mi piace...
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
Non vi ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idïota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m' insegna a farmi amar?

Adi. *(ridendo.)* Benedette queste carte!
È bizzara l' avventura.

Gia. Di che ridi? fanne a parte
Di tua lepida lettura.

Adi. É la storia di Tristano,
É una cronaca d' amor.
Coro Leggi, leggi.
Nem. (A lei pian piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)
Adi. *(legge.) Della crudele Isotta*
Il bel Tristan ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vasel gli diede
Certo elisir d' amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.

Tutti

Elisir di sì perfetta
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!
Adi. *Appena ei bebbe un sorso*
Del magico vasello,
Che tosto il cor rubello
D' Isotta intenerì.
Cambiata in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.

Tutti.

Elisir di sì perfetta
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge Belcore guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta e le presenta un mazzetto.

Bel. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella,
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più glorïoso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.
Adi. *(alle donne)* (È modesto il signorino!)
Gia. e Coro (Sì, davvero.)
Nem. (Oh! mio dispetto!)
Bel. Veggo chiaro in quel visino
Ch' io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son sargente;
Non v' ha bella che resista
Alla vista d' un cimiero;
Cede a Marte, Iddio guerriero,
Fin la madre dell' Amor.
Adi. (Ê modesto!)
Gia. e Coro (Sì, davvero.)
Nem. (Essa ride... oh! mio dolor!)
Bel. Or se m' ami, com' io t' amo,
Che più tardi a render l' armi?
Idol mio, capitòliamo:
In qual dì vuoi tu sposarmi?
Adi. Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pensar ci vo.
Nem. (Me infelice, s' ella accetta!
Disperato io morirò.

Tutti

Bel. Più tempo invan non perdere:
Volano i giorni e l' ore:
In guerra ed in amore
È fallo l' indugiar.
Al vincitore arrenditi;
Da me non puoi scappar.
Adi. Vedete di quest' uomini,
Vedete un po' la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pugnar.
Non è, non è sì facile
Adina a conquistar.
Nem. (Un po' del suo coraggio
Amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss' io parlar.)
Gia. e Coro (Davver saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì, sì; ma è volpe vecchia;
E a lei non si può far.)
Bel. Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. — Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.
Adi. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia.
Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia.)
Adi. Voi ripigliar potete
Gl' interrotti lavori. Il sol declina.
Tutti Andiam, andiamo. *(partono Bel., Gia. e il Coro.)*

SCENA III.

NEMORINO e ADINA

Nem. Una parola, o Adina.
Adi. L' usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio
Che si dice malato, e gravemente.
Nem. Il suo mal non è niente — appresso al mio.
Partirmi non poss' io...
Mille volte il tentai...
Adi. Ma s' egli more,
E lascia erede un altro?...
Nem. E che m' importa?
Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno....
Nem. O di fame o d' amor... per me è tutt' uno.
Adi. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sargente
Ti credi certo d' inspirarmi affetto;
Così ti parlo schietto,
E ti dico che invano amor tu speri,
Che capricciosa io sono, e non v' ha brama,
Che in me tosto non moja appena è desta.
Nem. Oh! Adina!... e perchè mai?...
Adi. Bella richiesta!
Chiedi all' aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel;
Ti dirà che è in lei natura
L' esser mobile e infedel.
Nem. Dunque io deggio?...
Adi. All' amor mio
Rinunziar, fuggir da me.
Nem. Cara Adina!... non poss' io.

Adi. Tu nol puoi? perchè?
Nem. Perchè!
Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov' ebbe vita
Corre al mar che a sè l' invita,
E nel mar sen va a morir:
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sa dir.
Adi. Dunque vuoi?...
Nem. Morir com' esso,
Ma morir seguendo te.
Adi. Ama altrove: è a te concesso.
Nem. Ah! possibile non è.

a 2

Adi. Per guarir da tal pazzia,
Chè è pazzia l' amor costante,
Dei seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.
Nem. Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, e in ogni oggetto:
D' obbliarti in vano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogn' altro amor.
Ma non può, non può giammai,
Il primiero uscir dal cor. *(partono)*

SCENA IV.

Paesani che vanno e che vengono occupati in varie faccende Odesi un suono di tromba: escono dalle case le Donne con curiosità: vengono quindi gli Uomini, ec. ec.

Don. Che vuol dire codesta sonata?

Uom. La gran nuova! venite a vedere.
Don. Cos' è stato?
Uom. In carrozza dorata
É arrivato un signor forestiere.
Se vedeste che nobil sembiante!
Che vestito! che treno brillante!
Tutti Certo, certo egli è un gran personaggio...
Un Barone, un Marchese in viaggio...
Qualche grande che corre la posta...
Forse un duca... fors' anche di più.
Osservate... si avanza... si accosta:
Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il Dottore DULCAMARA sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i PAESANI lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici;
Attenti, non fiatate.
Io già suppongo e imagino
Che al par di me sappiate
Ch' io sono quel gran medico,
Dottore Enciclopedico,
Chiamato Dulcamara,
La cui virtù preclara,
E i portenti infiniti
Son noti a tutto il mondo... e in altri siti.
Benefattor degli uomini,
Riparator de' mali,
In pochi giorni io sgombero,
Io spazzo gli spedali
E la salute a vendere
Per tutto il mondo io vo.
Compratela, compratela,
Per poco io ve la do.

È questo l' Odontalgico
Mirabile liquore,
Dei topi e delle cimici
Possente distruttore,
I cui certificati
Autentici, bollati
Toccar, vedere e leggere
A ciaschedun farò.
Per questo mio specifico,
Simpatico, prolifico,
Un uom settuagenario
E valetudinario,
Nonno di dieci bamboli
Ancora diventò.
Per questo *Tocca e sana*
In breve settimana
Più d' un' afflitta vedova
Di piangere cessò.
O voi, matrone rigide,
Ringiovanir bramate?
Le vostre rughe incomode
Con esso cancellate.
Volete voi donzelle
Ben liscia aver la pelle?
Voi giovani galanti
Per sempre avere amanti?
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo dò.
Ei move i paralitici,
Spedisce gli apopletici,
Gli asmatici, gli asfitici,
Gl' isterici, i diabetici,
Guarisce timpanitidi,
E scrofole e rachitidi,
E fino il mal di fegato
Che in moda diventò.

Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo dò.
L' ho portato per la posta
Da lontano mille miglia.
Mi direte: quanto costa?
Quanto vale la bottiglia?
Cento lire?... trenta?... venti?
No.... nessuno si sgomenti
Per provarvi il mio contento
Di sì amico accoglimento,
Io vi voglio, o buona gente
Un ducato regalar.

Coro Un ducato! veramente?
Più brav' uom non si può dar.

Dul. Ecco qua: così stupendo,
Sì balsamico elisire,
Tutta Europa sa ch' io vendo
Niente men di dieci lire:
Ma siccome è pur palese,
Ch' io son nato nel paese,
Per due lire a voi lo cedo,
Sol due lire a voi richiedo,
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno che lo vuole
Un ducato bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro È verissimo: porgete.
Oh! il brav' uom, Dottor, che siete!
Noi ci abbiam del vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

NEMORINO e DETTI

Nem. (Ardir. Ha forse il cielo

Mandato espressamente per mio bene
Quest' uom miracoloso nel villaggio.
Della scïenza sua voglio far saggio.)
Dottore... perdonate...
É ver che possediate
Segreti portentosi?...

Dul. Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

Nem. Avreste voi... per caso...
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?

Dul. Ah!... che?... che cosa?

Nem. Voglio dire... lo stupendo
Elisir che desta amore...

Dul. Ah(sì, sì, capisco, intendo.
Io ne son distillatore.

Nem. E fia vero?

Dul. Se ne fà
Gran consumo in questa età.

Nem. Oh! fortuna!... e ne vendete?

Dul. Ogni giorno, a tutto il mondo.

Nem. E qual prezzo ne volete?

Dul. Poco... assai... cioè... secondo...

Nem. Un zecchin... null' altro ho qua...

Dul. É la somma che ci và.

Nem. Ah! prendetelo, Dottore.

Dul. Ecco il magico liquore.

Nem. Obbligato, ah! sì obbligato!
Son felice, son rinato:
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!

Dul. (Nel paese che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n' è, non se ne dà.

Nem. Ehi... Dottore... un momentino...
In qual modo usar si puote?
Dul. Con riguardo, pian pianino
La bottiglia un po' si scuote...
Poi si stura... ma si bada...
Che il vapor non se ne vada.
Quindi al labbro lo avvicini,
E lo bevi a centellini
E l' effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.
Nem. Sul momento?
Dul. A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo è sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)
Nem. E il sapore?...
Dul. Egli è eccellente...
(È bordò, non è elisir.)
Nem. Obbligato, ah! si, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fà!
Dul. (Nel paese che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n' è, non se ne dà.)
Giovinotto! ehi? ehi?
Nem. Signore
Dul. Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidì spacciar l' amore
É un affar geloso assai:
Impacciar se ne potria
Un tantin l' Autorità.
Nem. Ve ne do la fede mia.
Nè anche un' anima il saprà.

a 2

Dul. Va, mortale avventurato;
Un tesoro io t' ho donato:
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di quà.)

Nem. Ah! Dottor, vi do parola
Ch' io berrò per una sola
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà
(Veramente amica stella
Ha costui condotto quà.) *(Dul. entra nell' ost.*

SCENA VII.

NEMORINO

Caro elisir sei mio!
Sì, tutto mio... — Com' esser dee possente
La tua virtù, se, non bevuto ancora,
Di tanta gioja già mi colmi il petto!
Ma perchè mai l' effetto
Non ne posso io vedere
Prima che un giorno intier non sia trascorso?
Bevasi. - Oh! buono! Oh! caro - un altro sorso.
Oh! qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre!... ah! forse anch' essa...
Forse la fiamma istessa
Incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l' annuzia la gioja e l' appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
(Siede sulla panca dell' osteria: si cava di saccoccia pane e frutti, e mangia cantando a gola piena.)
La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

ADINA e detto.

Adi. Chi è quel matto?
Traveggo? o è Nemorino?
Così allegro! e perchè?)
Nem. (Diamine! è dessa...
(Si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo.)
Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant' è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
Adi. (Non mi guarda neppur! com' è cambiato!)
Nem. La rà, la rà, la lera!
La rà, la rà, la rà.
Adi. (No so se è finta o vera
La sua giocondità.)
Nem. (Finora amor non sente.)
Adi. (Vuol far l' indifferente.)
a 2
Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)
Adi. Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito,
Pesar le sentirà.)
Nem. La rà; la rà...
Adi. *(avvicinandosi a lui.)* Bravissimo!
La lezïon ti giova.
Nem. È ver: la metto in opera
Così per una prova.
Adi. Dunque il soffrir primiero?...
Nem. Dimenticarlo io spero.

Adi. Dunque l' antico foco?...
Nem. Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.
Adi. Davver? me ne consolo...
Ma pure... si vedrà.

a 2.

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)
Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

Belcore di dentro, indi in iscena, e detti.

Bel. (cantando.) Tran tran, tran tran, tran tran.
In guerra, ed in amore
L' assedio annoja e stanca.
Adi. (A tempo vien Belcore.)
Nem. (È qua quel seccator.)
Bel. (uscendo.) Io vado all' arma bianca
In guerra ed in amor.
Adi. Ebben, gentil sargente,
La piazza vi è piaciuta?
Bel. Difesa è bravamente,
E invano ell' è battuta.
Adi. E non vi dice il core
Che presto cederà?
Bel. Ah! lo volesse Amore!
Adi. Vedrete che vorrà.
Bel. Quando? sarìa possibile!

Nem. (A mio dispetto io tremo.)
Bel. Favella o mio bell' Idolo
Quando ci sposeremo?
Adi. Prestissimo.
Nem. (Che sento)
Bel. Ma quando?
Adi. *(guardando Nemorino.)* Fra sei dì,
Bel. Oh gioja! son contento.
Nem. *(ridendo.)* Ah! ah! va ben così.

a 3.

Bel. (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scopole
Se non va via di quà.)
Adi. (E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa.)
Nem. (Gradasso! ei già s' imagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

Esce GIANNETTA con le contadine, indi accorrono i soldati di BELCORE.

Gia. Signor sargente, signor sargente,
Di voi richiede la vostra gente.
Bel. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?
Sol. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.
Bel. *(leggendo.)* Il capitano... ah! ah! va bene.
Su, camerate: partir conviene.
Cori Partite!... e quando?
Bel. Doman mattina.

Cori O ciel, sì presto!
Nem. (Afflitta è Adina.)
Bel. Espresso è l' ordine. — che dir non so.
Cori Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le/gli amanti abbandonar!
Bel. Espresso è l' ordine, — non so che far.
(ad Adi.) Carina! udisti? domani addio!
Almen ricordati - dell' amor mio.
Nem. (Sì, sì domani ne udrai la nova.)
Adi. Di mia costanza ti darò prova:
La mia promessa rammenterò.
Nem. (Sì, sì, domani te lo dirò.)
Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,
Chè non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest' oggi non puoi sposarmi?
Nem. (Fin da quest' oggi!)
Adi. *(osservando Nem.)* (Si turba, parmi.)
Ebben; quest' oggi...
Nem. Quest' oggi, o Adina!
Quest' oggi dici?...
Adi. E perchè no?...
Nem. Aspetta almeno fin domattina.
Bel. E tu che c' entri? vediamo un po'.

Tutti

Nem. Adina, credimi, te ne scongiuro...
Non poi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora... un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.
Domani, o cara, ne avresti pena,
Te ne dorresti al par di me.
Bel. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino!
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.

In fin ch' io tengo a fren le man,
Va via, buffone, ti ascondi a m.

Adi. Lo compatite, egli è un ragazzo:
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo ch' io debba amarlo.
Perch' ei delira d' amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.)

Gia. Vedete un poco quel semplicione!

Cori Ha pur la strana presunzione:
Ei pensa farla ad un Sargente,
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh! sì, per bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te!

Adi. *(con risoluzione.)* Andiamo, Belcore.
Si avverta il notaro.

Nem. *(smanioso.)* Dottore! Dottore...
Soccorso! riparo!

Gia. e Cori É matto davvero.

Adi. (Me l' hai da pagar.)
A lieto convito,
Amici v' invito:

Bel. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

Gia. e Cori Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

Tutti

Adina, Belcore, Giannetta e Cori.

Frà lieti concenti - gioconda brigata,
Vogliamo contenti - passar la giornata:
Presente alla festa - Amore verrà.
(Ei perde la testa:
Da rider mi fà:)

Nemorino

Mi sprezza il Sargente - mi burla l'ingrata,
Zimbello alla gente - mi fa la spietata.

L'oppresso mio core - più speme non ha.
Dottore! Dottore!
Soccorso! pietà.

(Adi. dà la mano a Bel., e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nem.; gli astanti lo dileggiano.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

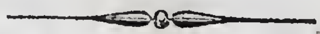
L' ORFANA DI GINEVRA

BALLO SEMISERIO IN TRE ATTI

DEL SIGNOR

LUIGI COSTA.

PERSONAGGI.



EMILIA Contessa di Sainvill
Signora Marietta Ricci Fabbri.
ADOLFO suo Figlio.
Signor Francesco Baratti.
TERESA sotto nome di Enrichetta
Signora Francesca Billocci.
VOLMAN amante non corrisposto di Teresa
Signor Luigi Costa.
ERGERTON Pastore
Signor Gaetano Sirletti.
ROBERTO intendente del Castello della Contessa
Sig. N. N.
ALDERMAM Magistrato
Signor Teodato La Scala.
FEDERICO affittajuolo
Signor Giacomo Montallegro
CARLOTTA sua Moglie
Signora Venturina Baratti.
BRIGIDA castalda
Signora Carolina Scarpa.

Magistrati, Cavalieri, Damigelle, Servi del Conte,
Paggi del seguito della Contessa Giardinieri,
Villici d' ambo i sessi.



Primi Ballerini seri assoluti
Maglietta Teresa, Maglietta Luigi.

ARGOMENTO

Secrete nozze legavano la marchesa di Susan al Conte di Valberg, quando dal loro connubio nacque una figlia, cui imposero il nome di Teresa. L' odio che ardeva fra le famiglie di Susan e di Valberg avendo costretta la marchesa a celare il proprio imeneo, l' astrinse altresì a tener nascosta la nascita di Teresa, che finse di adottare per altro come propria Figlia, onde deludere i parenti. Dopo dieciotto anni di matrimonio morì il Conte di Valberg, e la di lui consorte, colpita da profondo dolore non tardò guari a seguirlo alla tomba, dichiarando Teresa erede di tutte le sue cospicue facoltà.

Sdegnati i congiunti della defunta che la sua pingue eredità cader dovesse nelle mani di un' ignota Orfanella, ne meditarono la perdita. Volman già confidente della Marchesa, ed occulto Agente de' di lei nemici, uomo perfido ed astuto, si assunse l' incarico di condurre la nera trama.

S' impadronì costui delle carte lasciate dalla Marchesa, e scoperta la vera origine di Teresa, di cui era segretamente invaghito, meditò di farla sua sposa onde impossessarsi ad un tempo di quelle ricchezze. Per tal fine, mentre faceva credere a Teresa che s' adoperava a difenderla dalle insidie de' di lei nemici, d'accordo con questi denunziava ai Tribunali di Ginevra che valido non era il testamento della Marchesa, perchè tutto d' opera dell' Orfana Teresa, ed a sostegno dell' infame calunnia fabbricò prove sì apparentemente autentiche, che l' infelice fanciulla, accusata di frode, venne condannata a pena infamante, e rinchiusa in tetra prigione.

Volman seppe allora sottrarla dall' infamia e dal carcere, procurandole una fuga in luogo sicuro, ove andato seco lei, le palesò l' esser suo, il proprio amore, e il desiderio di farla sua sposa. Teresa abborrendo quello scellerato, colto un istante, fuggì lontana, recandosi a cercar asilo nel castello di Sainville, ove si presentò sotto il nome di Enrichetta. Ivi fu accolta cortesemente dalla Contessa Signora del castello e colmata di benefizi. Adolfo figlio di Lei, se ne accese perdutamente, e la chiese alla

madre in isposa. Questa sempre pronta ad accondiscendere al figlio, e già favorevolmente prevenuta per le amabili qualità della creduta Enrichetta, non curando di saperne la nascita, v' acconsentì di buon grado.

Già tutto era in pronto per celebrare pomposamente le nozze, quando Volman, saputa la dimora di Teresa, spinto dalla brama di perseguitarla, viene e palesa che quella è l' orfana condannata e ricercata dai Tribunali di Ginevra, alla cui punizione s' era sottratta.

L' Infelice donzella, discacciata dal castello, si ricovera in una fattoría della medesima Contessa di Sainville. L' assassinio di questa, il sospetto che ne cade sulla sventurata Teresa, lo discoprirsi della di lei innocenza, l' arresto e la catastrofe di Volman, formano il complesso della mimica azione, che ha principio dall' arrivo della Contessa di Sainville nel castello per celebrare gli sponsali di Adolfo con Teresa.

ATTO PRIMO

Ameno luogo campestre con collina a destra, castello della Contessa Sainville con maestosa porta.

Si avanza circospetto Volman per verificare se è quello il castello di Sainville, dove ricoverata deve essere Teresa. A questa scoperta il perfido trama di mandar a voto le concertate nozze di Teresa, e di più farla palese a tutti per l' orfana bandita, nel caso che ancora ricusasse la sua mano. Mentre sta occupato in questi perfidi pensieri odesi l' arrivo festoso dei villici; Volman sorpreso, ma determinato di non abbandonare quel luogo, cerca dove ricoverarsi e gli riesce.

Veggonsi i villici d' ambi i sessi festosi per l' arrivo della loro padrona, e del Conte suo figlio; mentre sono attenti al preparativo, odesi in distanza l' avvicinarsi di alcuni soldati, il di cui Ufficiale mostra un cartello, ove sta scritto la ricerca dell' Orfana Ginevrina.

LA GIUSTIZIA RINNOVA IL BANDO CONTRO L' ORFANA TERESA DI GINEVRA CONDANNATA PER FRODE A PENA INFAMANTE.

I villici, benchè non sapendo qual fosse l' infelice, restano confusi, Federico si vuole opporre alla pubblicazione di quel cartello, ma l' Ufficiale dichiara esser questo l' ordine del Magistrato. A tali detti tutti si sommettono, e l' Ufficiale ed i soldati partono. Restano i villici per breve istante confusi, ma poi non conoscendo l' infelice, presto tornano in sè, e ritornano ai loro lavori. Al giungere di Engerton Pastore del Villaggio, tutti gli vanno incontro con sommo rispetto e venerazione; il medesimo domanda conto di Enrichetta, e gli vien detto che trovasi nelle sue stanze. Il buon Pastore ordina che sia chiamata, e viene all' istante ubidito. Si avanza Teresa e rispettosamente bacia la mano al pio Pastore, il quale l' accoglie con sommo piacere, e le fa sapere le disposizioni della Contessa per le prossime nozze col di lei figlio. Immenso è il giubilo di Teresa, il quale però viene sturbato da Federico, dicendo di esser venuti certi soldati, che a forza hanno affisso quel cartello. A tal vista Teresa resta colpita da un tremito: il buon Pastore non sapendo qual possa essere la cagione di tanta tristezza, e volendo vedere di scoprirla congeda i Villici; e glie ne chiede la cagione. Teresa desolata, si getta alle di lui ginocchia, accenna il fatal cartello, e palesa non essere Lei la creduta Enrichetta, ma bensì la sventurata Orfana Ginevrina ingiustamente condannata: il Vecchio stupisce, e Teresa gli narra tutte le perfide trame di Volman cagione di sue sciagure, e si protesta innocente. Engerton tocco da pietà a tal racconto, la conforta, le promette assistenza, e difesa; quindi s' avvia ad incontrare la Contessa.

Mentre Teresa sta anch' essa per entrare nel Castello, esce l' iniquo Volman che la sofferma: le rimprovera la fuga, e le rammenta la condanna, e il cartello. Teresa costernata lo supplica a non palesarla in quel luogo. Volman

finge aderirvi, ripete le proprie amorose proteste, le offre la mano di sposo, la giustificazione di sua innocenza, ed il possesso di tutti i beni della defunta Marchesa a lei lasciati, di cui egli tiene i documenti che ne comprovano in essa il diritto. Teresa rifiuta costantemente le offerte di questo iniquo; Volman insiste e minaccia di sturbare non solo le sue nozze con Adolfo, ma di palesarla a tutti per l' Orfana proscritta, ridonandola in braccio all' ignominia. Teresa lo trattiene, ma Volman vuole una decisiva risposta, dichiarando che da quella dipende il suo destino. Odesi in questo punto un suono festoso che annunzia l' arrivo della Contessa. Teresa agitata e confusa supplica Volman ad allontanarsi; il che questi eseguisce, ripetendo una minaccia, e la lascia nel più cupo abbattimento.

Al suono di vari strumenti campestri si avanzano la Contessa e Adolfo suo figlio, preceduti dai villici e diverse giardiniere che giulive festeggiano il ritorno della loro padrona. Adolfo si presenta a Teresa e con le espressioni più significanti le rinnova il suo affetto. Teresa lo accoglie con freddezza ed a stento sa esprimere una passione, che non può produrre che funeste conseguenze. Adolfo impiega tutte le sue dolci maniere per sollevare l' abbattuto suo spirito ed a tutti chiede la cagione della tristezza di Teresa, e della di lei freddezza. Engerton e la Contessa circondano Teresa e con dolci carezze la supplicano a palesare il motivo di tanta mestizia. Teresa gettandosi alle ginocchia della sua Benefattrice la prega di differire le nozze. La Contessa al contrario la persuade a disporvisi. Tutti uniscono le loro alle sue preghiere. Teresa vi acconsente suo mal grado; ed intanto si festeggia con danze e nazionali e campestri il vicino imeneo del Conte. Terminate queste, la contessa ordina di recarsi al tempio. Teresa s' avvia palpitante e con incerto passo, temendo di scontrare il suo persecutore. Adolfo le rivolge le più tenere espressioni, invitandola ad un felice avvenire. Già tutti sono in moto, quando improvvisamente entra Volman, ed arresta la comitiva. Teresa al vederlo cade svenuta. La Contessa chiede a costui che voglia: Esso risponde essere venuto a svelare il mistero sotto cui si tenne sino allora l' Orfana da lei protetta. Teresa lo interrompe, supplicandolo a tacere, e promettendogli di seguirlo. Adolfo furente strappa Teresa dalle braccia di Volman, e chiamandolo perturbatore dell' altrui tranquillità, gl' impone di tosto uscire del castello. Volman sdegnoso a tali parole palesa a tutti che non è Enrichetta l' amante di Adolfo, ma bensì Teresa, quella stessa ricercata dalla giustizia di Ginevra, e ne mostra alla Contessa la scritta

condanna -- orror generale -- raccapricciata Teresa, protesta la propria innocenza, e chiede pietà. Al gioire che fa Volman a tal vista, Engerton si persuade segretamente che costui è un traditore, e che Teresa è innocente. La Contessa prorompe contro Teresa in amari rimbrotti, e le dichiara di abbandonarla al suo destino ed al rigor delle Leggi.

Nessuno ha pietà di Lei, tutti la scacciano. La Contessa ordina che parta all' istante dal castello. Invano Adolfo vorrebbe opporsi a tal comando, Teresa espulsa, abbandonata, è costretta affidarsi al proprio persecutore, che ebbro di gioja, sta per seco condurla, quando Engerton conoscendo che quello non è che un tratto di disperazione dell' infelice Teresa, si frappone, la toglie a Volman, e dichiara di volere ad ogni costo difenderla e giustificarla. Teresa si abbandona nelle braccia di quel vecchio protettore, e ripreso coraggio e speranza, seco lui parte. Volman fremente la segue da lungi; e la Contessa ordina i preparativi per la sua partenza dal Castello.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Campagna con Bosco.

Engerton, presa in custodia Teresa, la vuole condurre all' abitazione di una propria sorella. Comincia ad imbrunire, il tempo si turba, e minaccia temporale. Teresa tra spaventata e stanca si asside sopra un sasso che trovasi lungo la strada. Il Pastore Engerton le porge dolci parole di conforto, ed amorevolmente la persuade a proseguire il cammino prima che giunga la notte, ed imperversi maggiormente il tempo. Soppravvengono vari contadini che tornano dal lavoro alle loro case, e siccome appartengono al castello, non tardano a riconoscere Teresa, e le fanno festa. Engerton narra brevemente a que' buoni contadini le recenti sventure di Teresa. Essi se ne mostrano commossi pietosamente, e partono innalzando al Cielo fervidi voti perchè le porga soccorso. Dopo breve riposo Engerton e Teresa si diriggono verso la Fattoría.

SCENA II.

NOTTE

Aja nella fattoría di Reintald chiusa in fondo da muro; alla sinistra casa de' famigli; a destra casinetto elevato con finestre, da cui se ne scorge l' interno.

Vari paesani reduci dal lavoro, depongono i loro arnesi rurali. Carlotta e Federico osservano il Cielo, che minaccia un fiero temporale: si batte alla porta; è Teresa accompagnata dal vecchio Engerton che viene a chiedere ricovero per quella notte, essendo stata scacciata dal Castello. Federico e Carlotta si rifiutano di accettarla, Engerton li prega caldamente, mostrando loro il minaccioso tempo: alle sue parole acconsentono, ed il vecchio ringraziandoli, parte. Mentre vien recato qualche ristoro a Teresa, Volman entra di soppiatto nella fattoría, e si nasconde dietro un pilastro. Il temporale comincia ad imperversare, Federico propone a Carlotta di albergare Teresa nella stanza del casinetto. Brigida dispone il tutto, e Teresa va colà al riposo; tutti si ritirano - è bujo - per le finestre del Casinetto al chiarore del lume di Teresa, scorgesi che Ella sta ora scrivendo, ora piangendo. Esce Volman che scorrendo il luogo tentone incontra il muro, e gioisce scoprendo che si può facilmente scalare. Vede Teresa nel Casino, e medita di farnela discendere. Sale con precauzione la scala, e contraffacendo Engerton la chiama. Teresa ingannata apre, discende e trovasi sorpresa dall' iniquo che con un pugnale le impone silenzio. Atterrita la fanciulla, lascia cadere il lume, che si spegne. Volman approfittando dell' oscurità vuole a forza strascinarla seco. Coraggiosa ella resiste, respingendolo con orrore, e già sta per soccombere, quando odesi il rumore di varie carrozze che s' avvicinano. Volman intimorito, lascia Teresa che cade al suolo svenuta, e salendo il muro scompare.

Svegliati dal rumore, dal dibattimento, Carlotta, Federico ed altri villani escono coi lumi, e rimangono stupiti nel vedere Teresa a terra semiviva. Mentre stanno porgendole soccorso giunge Brigida, narrando che la Contessa sorpresa dal temporale viene a rifugiarsi nella fattoría. Teresa, onde non essere da lei veduta, domanda di venír celata, il che vien fatto da Federico che la conduce nella propria abitazione; entrano la Contessa Emilia, Adolfo ed il loro seguito, costretti dall' imperversare della pioggia a

domandar alloggio nella fattoría. Carlotta destina il casino per la Contessa, e prefigge agli altri varie abitazioni; tutti partono: il tuono rimbomba, la notte è spaventosa! Volman rientra per il muro da cui fuggì, forma il progetto d' uccidere Teresa, e ascende la scala sguainando il pugnale per compiere il delitto. Lo scoppio di un fulmine il fa retrocedere; ma vi ritorna e penetra nella stanza dove crede che dorma Teresa ; odesi di dentro un profondo gemito, indi vedesi Volman uscire atterrito: un momento appresso, un fulmine colpisce il casino e lo incendia; lo scellerato assassino, stordito , brancolando cerca la muraglia, la trova, e si salva.

Teresa spaventata dal tuono e dall' udito gemito, esce; vedendo il casino in fiamme, vi sale per portare soccorso alla Contessa, corrono i villici , i Cavalieri, Adolfo, e Roberto, i quali tutti mirando il pericolo della Contessa volano al casino, da cui uscendo in quel punto Teresa pallida e contrafatta, tenendo fra le mani il pugnale, annunzia l' uccisione della Contessa, e cade priva di sensi. Federico, e Carlotta salgono a prendere la Contessa, Adolfo credendo Teresa (per vendetta delle rifiutate nozze) rea dell' assassinio della madre, si scaglia contro di lei. Suona intanto la campana a fuoco, i villici si affrettano a spegnerlo: la ferita Contessa è trasportata nella fattoría.

Il Magistrato Alderman esce con seguito di guardie, e col vecchio Engerton: instruito dell' atroce caso guarda attentamente Teresa, e ravvisata in lei l' Orfana proscritta, ordina che venga arrestata. Essa desolata giura d' essere innocente, ma non viene ascoltata, ed è condotta fra le guardie nella fattoría, dove tutti la seguono.

ATTO TERZO

SCENA I.

BOSCO

Volman involatosi dal luogo del delitto dopo l' incendio, fugge precipitosamente per l' aperta campagna come forsennato. I suoi occhi scintillano, le sue membra tremano, tutti i suoi moti sono da furente, ma non senza svelare, incertezza, e timore. Porge attento l' orecchio da una parte della scena d' onde s' ode un lontano mormorío, e sospetta

d' essere inseguito. Cresce, e si avvicina il rumore, ed il sospetto di Volman diviene certezza. Cerca un asilo, e nol trova, risolve, e si perde entro la macchia. Sopragiunge un numeroso stuolo di soldati, e contadini tutti armati in vario modo: corrono da diverse parti confusamente, ma un ufficiale li richiama all' ordine, e distribuendoli cautamente li mette in movimento da diversi lati, ed il bosco viene così cinto all' intorno. Trovano finalmente il luogo ove si sta celato il colpevole Volman che vedendosi in procinto di esser preso tenta di fuggire, e scarica due colpi di pistola che riescono a vuoto. Allora i soldati, ed i contadini gli si stringono addosso, lo disarmano, e lo trascinano a viva forza fuori della scena.

SCENA II.

Vasta e semplice sala nella fattoría con quattro porte laterali portone in mezzo sopra qualche gradino, sedie e tavolino.

I cavalieri escono, deplorando la perdita dell' infelice Contessa; Engerton procura di alleviare il dolore del conte Adolfo, persuadendolo nello stesso tempo, che Teresa non può essere la colpevole dell' assassinio. Il Magistrato assisosi per incominciare il giudizio, ordina che venga Teresa condotta al suo cospetto. Essa vi è tradotta dalle guardie: veduto appena il vecchio Engerton corre a lui, affidandosi nella sua pietà, che non vorrà abbandonarla in quel terribile momento. Engerton perora per lei innanzi al Magistrato; ma questi facendo in essa ravvisare i connotati dell' Orfana di Ginevra, e convinto di un antecedente delitto, si mostra più che mai severo e inesorabile. Il vecchio lo scongiura ad esaminare ponderatamente il fatto, e L' Alderman gli addita il pugnale rinvenuto fra le mani a Teresa, e la sua veste tinta di sangue. Teresa animata dalla persuasione della propria innocenza, tenta ogni mezzo per discolparsi, ma tutto è vano.

Due colpi di fucile ed un forte calpestío che si odono d' appresso fanno che tutti rimangono ammutoliti; entra tosto Federico narrando che fu arrestato quel Volman che il giorno antecedente era venuto al Castello. Engerton implora il cielo in favore di Teresa, e chiede al Magistrato che nessuno possa parlare con Volman; questo glie lo concede, ordinando che Teresa sia condotta in una stanza.

Volman è strascinato dagli armigeri in quel luogo avanzandosi al cospetto del Magistrato: questo il domanda per qual cagione s' aggirasse a quell' ora nei d' intorni della fattoría. Volman risponde che ci era perchè aveva smarrito il cammino nell' imperversare del tempo; e vedendo il Conte Adolfo, dice di aver a lui reso un importante servigio.

Il magistrato gli chiede se sappia essere stato nella notte commesso un atroce assassinio nella fattoria; Volman risponde, interrogandolo se mai si avesse sospetto che egli fosse stato l' uccisore di Teresa; gli astanti, ed il Magistrato mostrano a tali parole la più grande sorpresa. Engerton che ha sempre tenuto l' occhio fisso sull' assassino, si volge al Magistrato, e gli parla secretamente. Volman si turba. L' Alderman, Adolfo, Engerton e i Cavalieri entrano nella stanza di Teresa, lasciando Volman in custodia delle guardie. Esso esamina con terrore le proprie vesti, temendo di scoprirvi qualche traccia di sangue, e non vedendole si riconforta, guarda le carte d' accusa di Teresa, e compiacendosene le ripone.

Ritorna il Magistrato con tutti gli altri, e il Conte Adolfo incolpa Volman dell' assassinio, ed accenna Engerton qual suo accusatore. Volman interdetto, agitato, vuol protestare innocenza. Ma Engerton afferrandolo per un braccio gli addita il cielo, e lo invita a salire la stanza ove giace Teresa, ed a quivi giurare di non essere stato l' assassino. Volman tremante e mal fermo, è costretto, onde non palesarsi, ad accettare la protesta: già è vicino alla scala, già stà per pronunciare lo spergiuro, quando ad un tratto spalancandosi la porta, si vede comparire avvolta in bianco velo Teresa, che tiene con una mano il pugnale, e coll' altra accenna l' assassino. Volman gelando d' orrore, credendola l' ombra dell' uccisa Teresa, piomba al suolo, e lasciandosi cadere le carte, che teneva nascoste confessa il suo reato. Le Carte sono raccolte e consegnate al Magistrato. Engerton ed Adolfo, conosciuta l' innocenza di Teresa, corrono ad abbracciarla. Volman freme vedendo Teresa vivente, ed accorgendosi del suo inganno. Il Magistrato guardate le carte, proclama Teresa innocente, e promette di far conoscere il vero al Tribunale di Ginevra, onde la rimetta in possesso de' suoi beni; esce la Contessa che non era stata che lievemente ferita, ma che il grave spavento aveva tenuta per lungo tempo priva de' sensi; essa si stringe al seno Adolfo e Teresa; manifesta colla propria voce il suo assalitore.

Il Magistrato ordina che Volman sia condotto a Ginevra, onde subire la meritata pena, ma questo già presago di dover subire pena infamante, si era provveduto di un pugnale, che teneva nascosto, per cui colle sue proprie mani si dà la morte. Quadro d' orrore per una parte, e di giubbilo dall' altra. La Contessa unisce i due sposi, e qui termina la mimica rappresentazione.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA I.

CAMERA RUSTICA

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti Adina, Belcore, Dulcamara e Giannetta. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i sonatori del reggimento montati sopra una specie d' orchestra sonando le trombe.

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Bel. Per me l' Amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d' ogni affanno
La donna ed il bicchier.

Adi. (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder.)

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dul. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

Tutti Sì, sì, l' avremo cara:
Dev' esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.

Dul. *La Nina Gondoliera, (cava di saccoccia alcuni libretti, e ne dà uno ad Adina.)*
E il senator Tredenti.
Barcaruola a due voci - Attenti.

Tutti Attenti.

STROFA I.

Dul. *Io son ricco, e tu sei bella,*
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?

Adi. *Qual onore! - un senatore*
Me d' amore - supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vuo' sposar.

a 2

Dul. *Idol mio, non più rigor;*
Fa felice un senator.

Adi. *Eccellenza! troppo onor;*
Io non merto un senator.

STROFA II.

Dul. *Adorata Barcaruola,*
Prendi l' oro, e lascia amor.
Lieve è questo, - e lieve vola;
Pesa quello, e resta ognor.

Adi. *Quale onore! - un senatore*
Me d' amore - supplicar!
Ma Zanetto - è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo' sposar.

a 2

Dul. *Idol mio, non più rigor;*
Fa felice un senator.
Adi. *Eccellenza! troppor onor;*
Io non merto un senator.
Tutti Bravo, bravo, Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglier meglio non può certo
Il più esperto - cantator.
Dul. Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor.
(si presenta un notaro.)
Bel. Silenzio! *(tutti si fermano.)* È qua il Notaro
Che viene a compier l' atto
Di mia felicità.
Tutti. Sia il ben venuto!
Dul. T' abbraccio e ti saluto
O medico d' amor, spezial d' Imene.
Adi. (Giunto è il Notaro, e Nemorin non viene!)
Bel. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?
Adi. Non è niente.
(S' egli non è presente
Compiuta non mi par la mia vendetta.)
Bel. Andiamo a segnar l' atto: il tempo affretta.
Tutti Cantiamo ancor un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
(Partono tutti: Dulcamara ritorna indietro, e si rimette a tavola.)

SCENA II.

DULCAMARA indi NEMORINO

Dul. Le feste nuzïali,
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l' amabile vista del banchetto.
Nem. *(sopra pensiero.)* Ho veduto il Notaro:
Sì, l'ho veduto... Non v' ha più speranza,
Nemorino, per te; spezzato ho il core.
Dul. *Idol mio, non più rigor; (cantando fra i*
Fa felice un senator. denti.)
Nem. Voi qui Dottore!
Dul. Sì, m' hañ voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.
Nem. Ed io son disperato
Fuori di me son io. Dottore, ho d' uopo
D' essere amato... prima di domani...
Adesso... su due piè.
Dul. *(s' alza.)* (Cospetto, è matto!)
Recipe l' elisir, e il colpo è fatto.
Nem. E veramente amato
Sarò da lei?...
Dul. Da tutte: io tel prometto
Se anticipar l' effetto
Dell' elisir tu vuoi, bevine tosto
Un' altra dose. (Io parto fra mezz' ora.)
Nem. Caro Dottor, una bottiglia ancora.
Dul. Ben volontier. Mi piace
Giovare a' bisognosi. - Hai tu danaro?
Nem. Ah! non ne ho più,
Dul. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. - Vieni a trovarmi

Qui presso, alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d' ora. *(parte.)*

SCENA III.

NEMORINO, indi BELCORE.

Nem. *(si getta sopra una panca.)* Oh me infelice!
Bel. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m' ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a sta sera!
Nem. *(si straccia i capegli.)* (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano.)
Bel. (Ebbene - che cos' ha questo baggiano?)
Ehi, ehi, quel giovinotto!
Cos' hai che ti disperi?
Nem. Io mi dispero...
Perchè non ho denaro... e non so come,
Non so dove trovarne.
Bel. Eh! scimunito!
Se denari non hai,
Fatti soldato... e venti scudi avrai.
Nem. Venti scudi!
Bel. E ben sonanti.
Nem. Quando? adesso?
Bel. Sul momento.
Nem. (Che far deggio?)
Bel. E coi contanti,
Gloria e onore al reggimento.
Nem. Ah! non è l' ambizione,
Che seduce questo cor.
Bel. Se è l' amore, in guarnigione
Non ti può mancar l' amor.

a 2

Nem. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono;
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè! abbandono...
Ma so pur, che fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d' Adina
Un sol giorno trionfar.
Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)
Bel. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi Amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gaio
Ha di belle un centinaio,
Di costanza non s' annoia,
Non si perde a sospirar.
Credi a me: la vera gioia
Accompagna il militar.
Nem. Venti scudi!
Bel. Su due piedi.
Nem. Ebben, vada. Li prepara.
Bel. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dêi segnar.
Qua una croce. *(Nemorino segna rapidamente e prende la borsa.)*
Nem. (Dulcamara
Volo tosto a ricercar.)

a 2.

Bel. Qua la mano, giovinotto,
Dell' acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto

Tu mi sembri un buon figliuolo,
Sarai presto caporale,
Se me prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale:
Anche questa è da contar.)
Nem. Ah! non sai chi m' ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest' umile vestito;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti imaginar.
(Ah! non v' ha tesoro eguale,
Se riesce a farmi amar.) *(partono.)*

SCENA IV.

Rustico cortile aperto nel fondo.

Giannetta e Paesani

Coro Sarà possibile?
Gia. Possibilissimo
Coro Non è probabile.
Gia. Probabilissimo.
Coro Ma come mai? - ma d' onde il sai?
Chi te lo disse? chi è? dov' è?
Gia. Non fate strepito: parlate piano:
Non anco spargere si può l' arcano:
È noto solo - al merciajuolo,
Che in confidenza l' ha detto a me.
Coro Il merciajuolo! l' ha detto a te.
Sarà verissimo... oh! bella affè!
Gia. Sappiate dunque che l' altro dì
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinotto lasciato egli ha
Cospicua, immensa eredità...

Ma zitti... piano... per carità,
Non deve dirsi.

Coro Non si dirà.

Tutti Or Nemorino è milionario...
È l' Epulone del circondario...
Un uom di vaglia, un buon partito...
Felice quella cui fia marito!
Ma zitti... piano... per carità
Non deve dirsi, non si dirà. *(veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano in disparte curiosamente osservandolo.)*

SCENA V.

NEMORINO e DETTI

Nem. Dell' elisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.
In me maggior del solito
Rinata è la speranza,
L' effetto di quel farmaco
Già già sentir si fa.

Coro (È ognor negletto ed umile:
La cosa ancor non sa.)

Nem. Andiam. *(per uscire.)*

Gia. e Coro (arrestandolo.) Serva umilissima. *(inchinandolo.)*

Nem. Giannetta!

Coro (l' un dopo ' altro.) A voi m' inchino.

Nem. (Cos' han cotesti giovani?) *(fra sè meravigliato.)*

Gia. e Coro Caro quel Nemorino!
Davvero ch' egli é amabile:
Ha l' aria da signor.

Nem. (Capisco: è questa l' opera
Del magico liquor.)

SCENA VI.

ADINA e DULCAMARA

Adi. Come sen va contento!
Dul. La lode è mia.
Adi. Vostra, o Dottor?
Dul. Sì, tutta:
La gioja è al mio comando,
Io distillo il piacer, l' amor lambicco
Come l' acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli è del mio decotto.
Adi. Pazzíe!
Dul. Pazzíe, voi dite?
Incredula! pazzíe? Sapete voi
Dell' Alchimia il poter, il gran valore
Dell' Elisir d' amore
Della regina Isotta?
Adi. Isotta!
Dul. Isotta.
Io n' ho d' ogni mistura e d' ogni cotta.
Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino
Voi deste l' Elisir?
Dul. Ei me lo chiese
Per ottener l' affetto
Di non so qual crudele...
Adi. Ei dunque amava?
Dul. Languiva, sospirava
Senz' ombra di speranza; e, per avere
Una goccia di farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fe' soldato.
Adi. (Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai sì nobil cor!)

Dul. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)
Adi. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!..
Dul. Tutto il sesso femminino
È pel giovine impazzato.
Adi. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?
Dul. Egli è il gallo della Checca
Tutte segue; tutte becca.
Adi. (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)
Dul. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)
Bella Adina qua un momento...
Più dappresso... su la testa.
Tu sei cotta... Io l' argomento
A quell' aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?..
Adi. S' io vo'? che cosa?
Dul. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.
Adi. Ah! Dottor sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
Dul. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar languire al piede?
Adi. Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.
Dul. Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?
Adi. Non mi alletta, non mi piace
Di turbar altrui la pace.
Dul. Conquistar vorresti un ricco?
Adi. Di ricchezze io non mi picco.
Dul. Un contino? un marchesino?

Adi. Io non vo' che Nemorino.
Dul. Prendi su la mia ricetta,
Che l' effetto ti farà.
Adi. Ah! Dottor sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
Dul. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?
Adi. Io rispetto l' Elisire,
Ma per me ve n' ha un migliore:
Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.
Dul. (Ahi Dottore è troppo scaltra:
Più di te costei ne sa.)

a 2

Adi. Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza.
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
In quest' occhi è l' elisir.
Dul. Sì, lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell' arte mia:
Questa bocca così bella
È d' amor la spezieria:
Hai lambicco ed hai fornello
Caldo più d' un Mongibello,
Per filtrar l' amor che vuoi,
Per bruciare e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d' Elisir. *(partono.)*

SCENA VII.

NEMORINO

Una furtiva lacrima
Negli occhi suoi spuntò...
Quelle festose giovani
Invidïar sembrò...
Che più cercando io vo?
M' ama, lo vedo.
Un solo istante i palpiti
Del suo bel cor sentir!..
Co' suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir!..
Cielo, si può morir;
Di più non chiedo.
Eccola... Oh! qual le accresce
Beltà l' amor nascente!
A far l' indifferente
Si seguiti così finchè non viene
Ella a spiegarsi.

SCENA VIII.

ADINA e NEMORINO

Adi. Nemorino!.. ebbene?
Nem. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.
Adi. E tu?
Nem. A verun partito
Appigliarmi non posso: attendo ancora...
La mia felicità... (che è pur vicina.)
Adi. Odimi.
Nem. *(allegro.)* (Ah! ah ci siamo.) Io v' odo, Adina.

Adi. Dimmi: perchè partire,
Perchè farti soldato hai risoluto?
Nem. Perchè?... perchè ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.
Adi. La tua persona...
La tua vita ci è cara... Io ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.
Nem. Voi stessa!.. (È naturale: opra è d'amore.)
Adi. Sì, addio.
Nem. Nò fermate io lo ricuso, giacchè non sono amato
Voglio morir soldato.
Adi. Io t' amo.
Se crudele il cor mostrai,
Se nemica io fui d' amore
Or mio ben di vivo ardore
Per te l' alma avvamperà.
Degno sei di tanto affetto,
Degno sei di fedeltà,
Vieni ah sì mi stringi al petto
Gioja egual per me non v' ha.

a 2

Ah no non posso esprimere
L' immenso mio contento,
In così bel momento
Che più bramar non sò.
Amor che l' alme unisce
Non ci divida mai,
Tu sol per me vivrai
Io per te sol vivrò.
Nem. Sì ti giuro eterna fede,
Sempre fido a te sarò.

SCENA ULTIMA

BELCORE con soldati e detti: indi DULCAMARA
con tutto il villaggio.

Bel. Alto!... fronte!... — Che vedo? al mio rivale
L' armi presento!
Adi. Ella è così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: quel che è fatto...
Bel. È fatto.
Tientelo pur, briccona,
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo:
E mille e mille ne otterrà Belcore.
Dul. Ve le darà questo elisir d' amore.
Nem. Caro Dottor, felice
Io son per voi.
Tutti Per lui!!
Dul. Per me. — Sappiate
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio..
Poichè morto è lo zio...
Adi. (
Nem. (Morto lo zio!
Gia. (
Coro (Io lo sapeva.
Dul. Lo sapeva anch' io.
Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano Elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d' amore,
Ma arricchir gli spiantati.
Coro Oh! il gran liquore!
Dul. Ei corregge ogni difetto
Ogni vizio di natura.
Ei fornisce di belletto

La più brutta creatura;
Camminar ei fa le rozze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì, che più non è...

Coro Qua, Dottore, a me Dottore...
Un vasetto... due... tre...

Dul. Egli è un offa seducente
Pei guardiani scrupolosi;
É un sonnifero eccellente
Per le vecchie, pei gelosi;
Dà coraggio alle figliuole
Che han paura a dormir sole;
Svegliarino è per l' amore
Più potente del caffè.

Coro Qua, Dottore... a me Dottore...
Un vasetto... due... tre.

(In questo mentre è giunta in iscena la carrozza di Dulcamara. Egli vi sale: tutti lo circondano.)

Dul. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro:
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegrìa, fortuna ed oro.
Rinverdite, rifiorite,
Impinguate ed arricchite:
Dell' amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la Fenice.

Nem. Io gli debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo io son felice!
Del suo farmaco l' effetto

a 2 Non potrò giammai scordar.

Bel. Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

(Il servo di Dulcamara suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti scuotono i loro cappelli e lo salutano.)

Coro Viva il grande Dulcamara,
La Fenice dei dottori!
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar!

FINE.

Forolivii 15. Aprilis 1839.

IMPRIMATUR

Fr. ALOYSIUS THOMAS FERRARINI Ord. Praed.
Vicarius S. Off.

Forolivii 17. Aprilis 1839.

IMPRIMATUR

MARIANUS VENTURI
Vic. Generalis.